

con il proposito di promuovere un «sano giornalismo» nella città. In pratica, però, l'operazione si tradusse in un chiaro attacco contro ogni manifestazione di liberalismo, reale o anche semplicemente percepita come tale. Il giornale predicava inoltre l'obbedienza verso i legittimi sovrani e verso i forti valori della Chiesa cattolica. Allo stesso tempo, nel decennio successivo alla rivoluzione del 1821 Torino cominciò a perdere lustro come centro dell'alta società e della vita di corte: Carlo Felice non apprezzava la città e non si fidava della sua stessa classe dirigente, perciò ridusse al minimo le cerimonie a corte e decise di passare più tempo possibile lontano da Torino, alloggiando nei diversi castelli reali sparsi nella campagna piemontese o visitando i suoi possedimenti in Savoia, a Nizza e in Liguria.

Sebbene il regno di Carlo Felice sia stato caratterizzato da una cieca reazione, non si devono comunque dimenticare i segni di vitalità registrati in numerosi ambiti della vita economica e culturale di Torino durante gli anni '20 dell'Ottocento. Dopo il congresso di Vienna e l'annessione di Genova del 1815, Torino cominciò a riacquistare una certa importanza politico-amministrativa come sede di uno Stato sabaudo allargato e rafforzato. L'espansione della capitale e la crescita della sua popolazione confermò il nuovo ruolo assunto da Torino. Nel 1815 gli impiegati nel settore pubblico erano quasi il doppio di quelli registrati nel 1802, nonostante il fatto che il governo reazionario avesse epurato un quinto dei vecchi funzionari per aver collaborato con le autorità francesi. Alla metà degli anni '20 gli abitanti della città e dei quartieri periferici superavano ormai le 100 000 unità.

L'afflusso nella capitale di immigrati provenienti dalle diverse regioni del regno favorì lo sviluppo della proprietà immobiliare privata, un settore in cui i principali protagonisti furono i professionisti del ceto medio e la nobiltà urbana. Nello sforzo di integrare vecchio e nuovo, la monarchia approvò alcune riduzioni del carico tributario e altri incentivi per favorire l'espansione urbana lungo le arterie storiche della città, esaltando il ruolo fondamentale delle piazze e dei lunghi e ampi viali in modo da stimolare l'edilizia privata lungo il perimetro tracciato dalle mura cittadine settecentesche. In quegli anni si costruì soprattutto nella zona sud della città, dove sorse il Borgo Nuovo, che tra il 1820 e il 1840 divenne l'area prediletta dai ceti abbienti. Allo stesso tempo, il re avviò diverse iniziative di lavori pubblici, tra cui la costruzione di nuovi ponti e il restauro del palazzo dell'Accademia delle Scienze, di numerose chiese e altri edifici governativi nel cuore di Torino.

Nonostante le restrizioni imposte alle attività intellettuali durante il regno di Carlo Felice e dei suoi predecessori, nel settore artistico, let-